

Presentazione Osservatorio Fillea Cgil Grandi Imprese dell'edilizia e del cemento

Siamo in mezzo a una "crisi/tempesta perfetta". Non si fanno più grandi lavori, mentre l'edilizia residenziale che per molti anni ha tirato ora è di fatto ferma. In tre anni si sono persi 300.000 posti di lavoro e migliaia di imprese hanno chiuso. La pubblica amministrazione non ha le risorse per nuovi appalti e chi ha i conti in ordine non può pagare i lavori già fatti per il patto di stabilità. Servono nuove risorse. Queste sono le definizioni utilizzate in questi mesi dal Presidente Ance P. Buzzetti per descrivere cosa sta succedendo al settore dell'edilizia nel nostro paese. Purtroppo le più alte cariche Istituzionali che hanno "guidato" il paese, sono state talmente "lontane" dalla realtà che nemmeno si sono accorte della crisi. O peggio hanno fatto finta di niente pur essendo perfettamente coscienti delle conseguenze cui stavano andando incontro i lavoratori, le imprese, il paese. A tale proposito è emblematico ricordare una affermazione del Presidente del Consiglio che a fronte del crollo del PIL del 5% nel 2009 sul 2008, quando ebbe a dichiarare " ..tanto non significa niente"... Dichiarazioni che hanno fatto "scalpore" nel resto del mondo ma non in Italia. Su questo ed altri fatti non meno significativi il silenzio e la indifferenza si sono trasformati in irresponsabilità e corresponsabilità. Gli stati generali delle costruzioni, in questo quadro desolante, hanno rappresentato positivamente una delle pochissime voci fuori dal coro. Un segnale importante e coraggioso, ma assolutamente debole anche in Confindustria. Tant'è che non è cambiato niente. Tante le promesse del Governo ma nessun fatto concreto. Difatti il 1° dicembre siamo stati davanti a Montecitorio a manifestare associazioni datoriali e sindacati. L'edilizia e le costruzioni, rappresentano da sempre nella crisi, un fattore anticiclico. Nel nostro paese nemmeno a questo elementare ragionamento di economia siamo riusciti a dare le gambe. Poi si dice: l'Italia cresce poco e, siamo poco competitivi!! Ma tutto ciò ha a che fare con le scelte di politica economica ed industriale oppure è colpa del destino cinico e baro?

Ma c'è un altro elemento su cui riflettere. Nel nostro paese ci siamo caratterizzati su un altro versante nella gestione della crisi. Anziché puntare sulla coesione sociale si è scelta la strada della separazione e della divisione. Nord contro Sud. Occupati contro precari. Anziani contro giovani. Anziché unire le forze (come è successo in tutta Europa, e come riuscimmo a fare nel '92) questa volta si è scelto di dividere il sindacato confederale. Una strategia miope e sciagurata, che non solo non ha prodotto alcun risultato positivo come si può bene vedere dalla realtà", ma che ha reso tutto più difficile.

Così il paese si è fermato "galleggiando" alla deriva di una crisi, che non è terminata e che fa ancora paura, che ci ha reso più poveri in Europa e nel mondo. L'assenza di una vera strategia di contrasto alla crisi sta producendo danni incalcolabili. Le ultime previsioni danno per l'Italia una crescita del PIL sotto la media Europea. Come Grecia e Portogallo. Cresciamo la metà della Francia ed un terzo della Germania. Come si vede il problema, non è il colore della maggioranza di governo. Il problema sono le diverse scelte di politica economica a fare la differenza!

I segnali positivi di queste ultime settimane ci fanno ben sperare. La nuova e rinnovata voglia di partecipazione dei cittadini dal nord al sud, e soprattutto dei giovani, delle donne, che a chiare lettere hanno detto di volersi riprendere in mano il loro destino ed insieme il futuro di tutti noi, ci fanno ben sperare. Un ciclo politico è giunto la capolinea e con esso un modo di pensare della società, ai suoi valori, ai suoi obiettivi. Questa maggioranza parlamentare non è da mesi più in grado di governare. In settimana ci sarà un appuntamento cruciale per la maggioranza. Sarà chiamata ad approvare una manovra economica e finanziaria molto pesante che ci chiede anche l'Europa. Dove tagliare, cosa colpire, dove

recuperare risorse e soprattutto come far ripartire l'economia e gli investimenti. Quale credibilità c'è oggi nel paese da parte di chi è stato solo capace di fare giochi di prestigio o la finanza creativa. Si dice – a parole - di volere tagliare le tasse a tutti!! Le nostre proposte a tale proposito, sono chiare compreso una lotta senza precedenti alla evasione e elusione fiscale e alla criminalità organizzata, per recuperare quelle risorse necessarie alla ripresa economica al rilancio della buona occupazione.

I dati della crisi del settore parlano chiaro!

Mauro Macchiesi un anno fa nella sua relazione affermava che la crisi del settore era dettata sia dall'emergenza ma anche da elementi strutturali del sistema di impresa questi i numeri.

740.000 imprese iscritte alle Camere di Commercio, 720.000 lavoratori autonomi senza dipendenti, 54.000 imprese con qualificazione SOA.

La crisi ha accentuato i fenomeni di destrutturazione del settore edile. Dalla CNCE emerge questo scenario. Un 9 % in meno le ore lavorate a febbraio 2011 su febbraio 2010. Mentre sono calati del 7% gli operai iscritti nello stesso periodo. Stesso calo per le imprese iscritte meno 7%. La massa salari è l'unico dato positivo registrando un più 5%.

Sembra essersi arrestato il fenomeno del lavoro part time che è arrivato fino al 7% (!?) sul totale dei dipendenti come media nazionale. Ricordo che questa percentuale si riferisce a operai edili che operano nei cantieri non altro... da qualche tempo si registrano però nuove modalità di assunzione quali il lavoro a chiamata!!! Dovremmo insieme decidere di escludere contrattualmente queste forme poco adatte ad un cantiere

Modalità per eludere costi fiscali e contributivi soprattutto in assenza o quasi di controlli da parte degli enti pubblici preposti.

La battaglia per la qualificazione la sicurezza e la legalità del settore.

Come ppss siamo impegnati da anni nella ricerca di strumenti per riqualificare le imprese e rendere trasparente e oggettiva la competizione per la assegnazione di un appalto pubblico o privato. Il DURC è uno di questi strumenti. Ma crescono le dichiarazioni false o parziali da un lato e gli enti bilaterali "anomali" costituiti volutamente per fare dumping sociale e non certo per garantire una corretta competizione fra imprese. Il governo ed il ministro Sacconi potrebbero volendo intervenire ma, fingono di non capire o sono impegnati su altre priorità.

La formazione come strumento ordinario di qualificazione del personale e le 16 ore di formazione obbligatoria per i nuovi assunti possono rappresentare un elemento di discontinuità con il passato soltanto se il "capitale umano" viene assunto come cardine di un processo di sviluppo .

Congruità, Patente a punti, sicurezza. Strumenti che possono garantire una uscita dalla crisi secondo regole condivise e programmabili. Per dare più certezza alle imprese ad ai lavoratori.

Borsa lavoro. Strumento di formazione per chi vuole entrare nel settore o chi è stato estromesso. Una qualificazione del mercato del lavoro edile.

Certo che bisogna trovare il modo di avere in prospettiva un settore fatto di più imprese vere e lavoratori veri. La leva fiscale e contributiva adoperata in un certo modo ci ha portato fin qui, se quelle leve fossero utilizzate in modo diverso si potrebbe avere un settore diverso. Un settore in grado di innovare, investire, più sicuro e qualificato. Se la media invece resta due addetti per impresa ho l'impressione che potremmo fare solo tanti bei discorsi. Questa è la sfida che abbiamo davanti e riguarda tutti i soggetti

Sostenere la sostenibilità

La crisi come occasione di cambiamento. Occorre ripensare il futuro e questo modello di sviluppo consumistico. Occorre ridurre le disuguaglianze sociali e la precarietà nel mondo del lavoro. Dahrendorf in un suo recente saggio ha affermato: torneremo agli stili di vita degli anni 50/60. Credo abbia ragione. Tante questioni allora dovranno essere ripensate ad iniziare dal modo di costruire e dei materiali usati, dal modo di risparmiare energia. Dal modo con il quale stiamo mal-trattando il nostro patrimonio artistico monumentale e architettonico. "La bellezza tradita" era il titolo eloquente di una iniziativa che un mese fa si è tenuta a Napoli promossa dal Formedil Campano a proposito del degrado e abbandono di quella che è la nostra più grande ricchezza e fonte di reddito e di come invece potrebbe essere occasione di rilancio occupazionale e di sviluppo qualificato del territorio.

L'osservatorio, il nostro punto di vista.

Avere un "nostro" punto di vista autonomo credo sia importante e qualificante per la FILLEA CGIL. Alessandra Graziani del Centro Studi illustrerà alcuni dati delle 50 più grandi imprese italiane. Una "fuga" o dall'Italia o una scelta ben ponderata quella che hanno effettuato le principali imprese italiane. Questo spiega tante cose. L'amara conferma di quanto detto prima. Non c'è lavoro in Italia si cerca (e si trova nel mondo!). Senza quei fatturati che ne sarebbe oggi di quelle imprese!! Ma la fuga (o la scelta) dice che siamo "bravi" come imprese. Se riusciamo a vincere delle gare di appalto vuol dire che ci sappiamo fare. C'è una crescita di ruolo, oltre i confini, anche delle imprese specialistiche, c'è una nuova capacità di aggregazione, penso al mondo cooperativo e alla "alleanza" che ha dato vita ad un polo che raggruppa le centrali cooperative. Ci sono le prime vittime illustri: la CMR e la BTP.

Un ringraziamento sincero a tutti gli invitati in primo luogo ai rappresentanti di due fra le imprese più grandi la Impregilo che non ha bisogno di presentazioni e la cooperativa CMB.